Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LANASSA

MELO-DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE 1819.

POESIA DEL SIGNOR **N. N.**

MUSICA DEL SIGNOR.

GIO: SIMONE MAYR

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

PERSONAGGI.

MONTALBANO Generale
Signora Elisabetta Gafforini.

OLIVIERI suo Ajutante
Signor Giuseppe Manghenoni.

} Francesi.

LANASSA
Signora Francesca Festa Maffei.

PALMORE
Signor Nicola Tacchinardi.

GRAN BRAMINO
Signor Giuseppe Zambelli.

FATIMA
Signora Carolina Ottolini.

ZORAI
Signor Luigi Santi.

} Indiani.

Coro { Uffiziali di Marina francesi.
Parenti, ed amici di Lanassa Indiani.
Nairi, e Popolo.

Comparse { Soldati Francesi.
Bramini.
Donne Indiane.
Soldati Indiani e Popolo.

L'Azione in Soratte sulle coste del Malabat.

Maestro al Cembalo, e Direttore de Cori
Sig. LUIGI CARCANO.

Inventore e Disegnatore delle Scene
Sig. PASQUALE CANNA.

Macchinista e Illuminatore
Sig. ANTONIO ZECCHINI.

Copisteria di Musica
presso il Sig. GIACOMO ZAMBONI.

Suggeritore
Sig. FRANCESCO VENTURINI.

Attrezzista
Sig. N. N.

Capi Sarti
Sig. GIUSEPPE FORESTI, Milanese.
Sig. GIOVANNI CAZZOLA, Veneziano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Pagode, ossia Tempio de Malabari. In mezzo una Copella rotonda, ove si trova l' Idolo nominato *Calanidrù*, ossia il *Dio della Morte*, in cui potere sta sempre legata, sciogliendola secondo l'occorrenza, od incatenandola, perchè non corra a danno de mortali.
Intorno vi sono alcuni piedestalli egualmente rotondi; trovansi inoltre appesi molti mazzi di penne di Pavone, e quantità di Lampadi accesi.

Il Gran Bramino, con altri Sacerdoti, e Popolo intorno l' Ara; indi Fatima, e Compagne recando varj doni, consistenti in Riso, Burro, Frutti ec., finalmente Zorai.

CORO.

Gran Dio, che a tuo talento
La morte annodi, e sciogli
In sì fatal momento
I nostri voti accogli:
Tra noi si vegga splendere
Il sommo tuo favor.

G. B. Zora l' Eroe belligero
Che per la terra avita
Giace languendo ahi misero
Da ria mortal ferita,
Deh! salvo o Dio benefico
Lo rendi al nostro amor.

CORO.

Deh! salvo o Dio benefico
Lo rendi al nostro amor.

Fat. Questi che t' offronsi
Umili doni
Nume propizio
Deh! non sdegnar.
Lanassa porgeli
Pel suo Consorte;
Alle sue lagrime
Salvo da morte
Pietoso piacciati
Zora donar.

CORO.

Il suo Consorte
Salvo da morte
Pietoso piacciati
A lei donar. (*arriva Zorai nella massima costernazione.*

Zor. Amici ai vostri preghi
Succeda il pianto, il duolo:
Tutta su questo suolo
L' ira del ciel piombò!

CORO GENERALE.

Che dici?..

Zor. Il vostro Duce
Zora spirò.

Tutti. Spirò?
(*costernazione generale..*
Sempre il Forte -- della morte
Vibratore dormirà!
Tutto tutto -- d'atro lutto
Questo suol si vestirà!

G. B. Ma cessate omai dal pianto:
Se lo tolse il cielo a noi
Brama ancora i Figli suoi
Dal periglio salverà.

Zorai, e Coro.

Ah! che cessi il nostro pianto
Tu pretendi invan da noi;
Emulare i pregi suoi
Nò che alcuno non potrà.

Fat. Ah! che cessi il nostro pianto
Per Lanassa invan tu vuoi.
Sventurata i mali suoi
Alleviar chi mai potrà!
(*Fatima si ritira con le compagne; il popolo pure si disperde.*

SCENA II.

Il Gran Bramino, Zorai, e Bramini.

G. B. Bramini. E' noto a voi
A qual dover la vedova è soggetta.
Se il costume s' affretta
Dunque a seguir si sappia. Andate.
(*I Bramini partono.*

Zorai
Tu la solenne pompa reggerai
Della sua morte.
Zor. O ciel che sento mai?
Mentre uno stuolo di stranieri invade
Queste triste contrade
Raddopierem scene d'orror di lutto?
G.B. Qual strano favellar?.. Dunque Bramino
In cor non sei, nè Indian?.. Dunque quest' uso
Non sai che in pria fra noi
Necessità creò, e ognor serbato
Da ragione di stato è un sacro Rito
Di nostra religion?
Zor. Rito inumano.
G.B. Ma che si deve rispettar. L' obbrobrio
Onde l'illustre vedova vivendo
Si coprirebbe, sui parenti suoi
Forse ancor non cadria?.. Dopo aver tutta
La gloria sua smarrita
Che mai potrebbe a lei giovar la vita?
Zor. Pur troppo è ver!.. ma almeno ad altre mani..
G.B Taci... ubbidisci alla tremenda voce
Del nostro Nume. Fra i Bramini sei
Il più giovane, e appien s'aspetta questo
Sublime onore a te.
Zor. (Onor funesto!)
G.B. Più non tardar. A sacra legge piega
La fronte umil... ti mostra
Docile a cenni miei.
Ti credi uman?.. sacrilego tu sei.
(*parte.*

SCENA III.

Zorai solo.

Un uso strano adunque
Può di natura così atroce oltraggio
Legittimar?.. ella morra?.. oh quanto
Io la compiango!.. di beltà si vaga!..
Sul fior degli anni!.. vittima innocente!..
Ma che veggo?.. atterrite
Si rifuggian le genti in questo sacro
E rimoto soggiorno...
Ah qual fine avrà mai sì infausto giorno!
(*parte.*

(*colpi di cannone. Bramini, Ministri, Popolo accorrendo da varie parti -- e manifestando la loro costernazione, e spavento nel seguente Coro.*

SCENA IV.

Coro.

„ Odi il tuono dei fulmin di guerra!
Scosse treman, vacillan le mura!..
Ne rimbomba d'intorno la terra...
Oh sciagura!.. oh periglio!.. oh terror!
Della pattia, del Nume, del Tempio
Il più orribile sciempio già pende:
Chi ci salva?.. chi più ci diffende?
Chi s'oppone al nemico furor? "

SCENA V.

Palmore e detti, seguito dal G. Bramino, e Bramini.

Pal. Quai grida?.. E qual v'assale
Importuno timor?.. così la gloria
Così l'onor serbate al suol natìo?
Dunque del valor mio
Le note prove a un ponto sol scordaste?
Ah nò!.. che Indiani siete
Al vil stranier si mostri.
Torni ne petti vostri
L'usato ardor, e con sembianza ardita
Si vada in campo omai... Palmor v'invita.
Pronto a pugnar per voi
Dal perfido straniero
La libertà, l'Impero
Diffendervi saprò.

Coro.

O come ai detti suoi
La calma in noi tornò!
Pal. Ah sì nell'anima
La gioja scenda!,
D'un puro giubilo
Ognun s'accenda,
Alfin la Patria
Si salverà.
Lusinga amabile
Al cor mel dice
Giorno felice
Questo sarà.

G. B. Malabari. Di Brama
La voce udite... in quest'istante in seno
Egli mi parla... sia Palmore il vostro
Duce, e Rajah: con lui vi sarà dato
L'India salvar della vittoria a lato.

Coro.

Viva il Grande, viva il Forte
Nostro Duce, e diffensor.
Fia propizia ognor la sorte
Al suo braccio, al suo valor.
Al Campo...
Pal. Ah no!.. fermate. Ai sensi vostri
Grato son io. Appien conosco in voi
Il coraggio natìo; ma al par del lampo
Se prudenza nol guida
Passa eccessivo ardor. La tregua io dunque
Feci propor d'un giorno allo straniero.
In breve ancora io spero
Di Ganganor dal Nabob mio congiunto
Opportuno soccorso: amica sorte
Ci arriderà.
G. B. O sommo Eroe qual lode
Fia che basti per te? Fra poco ancora
Della vedova illustre il sagrifizio
Fia che renda per noi Brama propizio.
Pal. Ma pel vicin colloquio
Col Duce de nemici omai dobbiamo
La pompa preparar. Amici andiamo.

Coro.

Viva il Grande, viva il Forte
Nostro Duce, e diffensor.
Fia propizia ognor la sorte
Al suo braccio, al suo valor.

(Palmore parte cogli Indiani.

G. B. Sì Bramini. Di gioja
Questo un giorno sarà. La sacra legge
De Roghi, i Riti, fia che salvi il nostro
Prode liberator Ove il Sovrano
Rispetta i Sacerdoti,
Venera i Numi, e i sacri Riti onora
Sorte seconda gli risplende ognora.
(*partono.*

SCENA VI.

Appartamenti di Lanassa.

Parenti di Zora, Capi della sua Tribù, che attendono Lanassa nella massima afflizione.

Coro.

A lui che ci rapì
Cielo infausto in questo dì,
Sposa fedele ognor
Fia che renda, e pace, e onore?
Ah! chi di noi lo sà!!..
Dubbia l'alma incerta sta!..
Deh! tu le parla al cor
Conjugal celeste amore.
(*Lanassa accompagnata da Fatima, e da schiave.*

Lan. Amici il vostro pianto
Deh cessi omai... la calma
Vi rieda in seno. Sé dover lo chiede
V'appagherò... fedele
All'ombra del consorte
Intrepida incontrar saprò la morte.

Un giorno il cielo arrise
Ai puri affetti miei,
Ma il ben che mi promise
In duolo ahimè! cangiò.
Pensieri seguaci
Dei cori contenti
Più in me non destate
Quei dolci momenti,
Che in seno d'amore
Quest'alma provò.

Lan. In questi brevi istanti (*al Coro de Parenti.*
Che mi restan di vita ah! mi lasciate
Sola in preda al mio duol. (*il Coro parte.*

Fat. Quale accettasti
Legge crudel!..

Lan. Quella che più s'addice
Al mio stato infelice!.. è già gran tempo
Che la pace perdei!..
Ingombri sol d'orror, d'acerbe pene
Mi fur del pari, e vedovanza, e Imene.

Fat. Che ascolto!.. di sorpresa
Tu mi riempi!.. il Conjugal tuo nodo
Felice non ti fe?..

Lan. Felice?..
(*colla massima espressione.*

Fat. Quale
Disperazion!.. deh! parla...
Scopri all'amica appieno
Quel duol che chiudi da gran tempo in seno.

Lan. Ebben... m'ascolta. Quando
Del Gange abbandonando
I Porti, io venni a questi infausti lidi
Sappi che amava, ed era
Corrisposta del par!.. conobbi in nave
Un amabil guerriero;
Ei mi vidde... gli piacqui... ma straniero

Non m'ottenne dal padre.
Partir dovette... ritornar promise,
Ma più nol vidi, e intanto
Fui dal destino irato
Costretta ai lacci d'un Imene odiato.

Fat. Eterni Dei che sento!
Lan. Ma chi veggo?.. (*osservando.*
Nò non m'inganno quì sen vien Palmore.

SCENA VII.

Palmore, e dette.

Pal. (Eccola!.. oh come a quell'aspetto in core
L'antico amor si desta!)
Solo con lei m'è duopo (*a Fatima.*
Di rimaner per poco. (*Fatima parte.*
Lan. (Che mai vorrà!)
Pal. Ecco ti vedi innante
Quel non curato amante
Quel Palmore che sempre
Tu sprezzasti in amor. Che da tuo padre
A Zora fu posposto...
Lan. Ed or che chiedi
Che pretendi da me?
Pal. Vivo desìo
Di giovarti mi guida.
Lan. Tu giovarmi o crudele? (*con fierezza.*
Pal. Non m'oltraggiar!.. m'ascolta... Invan nel petto
Di soffoccar l'affetto
Che per te nutro ognor tentai... fra poco
Morte orribil t'aspetta...
Lan. Ebben?...
Pal. Salvarti
Io bramo.

Lan. Che mai dici?..
Pal. Come Rajah lo posso...
Lan. De Malabari il Duce tu?.. (*con sorpresa.*
Pal. Amor solo
Mi fè ambir tanto onore. Ognor vicina
A me tu resterai...
Lan. Che parli?.. è questo (*con fierezza e forza.*
Quell'amor, che per me tu nutri in seno?
Credi forse ch'io ignori,
Che schiava ognor sarei...
Che i tristi giorni miei
Tra il disonor, l'obbrobrio, e gli aspri affanni
Sarei sogetta a trar?..
Pal. Ah nò!.. t'inganni...
Lan. Frena i profani accenti,
Sedurmi invan tu tenti.
Per me non cerchi o barbaro,
Che l'onta, e il disonor.
Pal. Questa a cotanta fede
Tu rendi ria mercede?
Non ti credea nell'anima
Così fatal rigor!
Lan. Vanne t'intesi assai.
Pal. Un solo istante almeno...
Lan. Lasciami... orror mi fai.
Pal. O rabbia!.. o mio rossor!

Pal. (Ah che quel core ingrato
Odiare alfin dovrei!..
E perchè ancor per lei
Mi parli in seno amor!)

Lan. (Ah! che un oggetto amato
Alfin scordar dovrei!
Mà troppo forte sei
Caro primiero amor!)

Pal. Dunque?..

Lan. Udisti.

Pal. Ed hai?..

Lan. Risolto.

Pal. Pensa ancor...

Lan. Più non t'ascolto.

Pal. E vorrai?..

Lan. Spirar fedele
Allo sposo, ed all'onor.

Pal. Sì fra poco andrai crudele
Sarà pago il mio furor.

A 2

Empio destin tiranno
Perchè m'incalzi e premi!
Meglio è morir d'affanno
Che un sì crudel dolor.

(partono da parti opposte.

SCENA VIII.

Flotta ancorata disposta in ordine d'attacco nel fondo. Città di Soratte alla destra. Bandiera bianca. Alla sinistra Tende Francesi. Truppa schierata.

Sbarco dello Stato Maggiore, che precede Montalbano, che scenderà con Olivieri, seguito da altri Uffiziali di Marina. Spari d'Artiglieria, evoluzioni d'onore.

CORO.

Taccia il fragor dell'armi,
S'alzin di gioja i carmi,
E tregua alfin si doni
Ai bellici sudor.
Discendi o Duce invitto
Che a trionfar ci guidi:
Ed il piacer dividi
Che brilla a noi nel cor.

Mon. Se fra l'armi, all'onde in seno
Morte orror... sfidai da forte:
Or con voi m'è grato appieno
Prodi amici il riposar.
Qui fra poco ai vostri allori
Troverem mercè gradita;
Ma se Marte ancor c'invita
Si ritorni a trionfar.

CORO.

Pronta ognor fia ogn'alma ardita
Il periglio ad affrontar.

(Gli Uffiziali ed i Soldati entrano nelle tende. Sentinelle al fondo.

SCENA IX.

Montalbano. Olivieri.

Mon. Sì. La richiesta tregua a miei disegni
Servir potrà. Di sangue
Son troppo intrise queste sponde, e forse
Il colloquio vicin col Duce Indiano
Fia che secondi i voti miei.
Oli. Lo chiede,
L'umanitade, e in questo dì lo spero.
Ma più dolce pensiero
Di ravvisar mi sembra in te.
Mon. Nol niego.
Sappi che quel ch'io premo è il suol beato
Ove un oggetto amato
Conobbi un dì... ove al mio foco arrise
Amor propizio.
Oli. Che mi narri!..
Mon. Un lustro
Già corse omai, che un viaggio
Qui mi fece veder tanta beltade.
Ma alle Patrie contrade
Poscia chiamato, meco
Recai miei lacci, e di quest'alta impresa
Solo chiesi l'onore
Onde tornar dove mi guida amore.
Oli. Or comprendo... ma come
Potrai saper di lei, se in questo giorno
Vieta legge di guerra
Di penetrar nella murata terra?
Mon. Anche qui fuori averne
Potrò tosto contezza. E' la primaria
Tribù la sua. Il sol nomarla basta

Ond'esserne informato
Ma qual da questo lato
(*ascoltando, ed osservando.*
S'ode suono giulivo?
(*si sente una marcia in lontananza.*
Oli. Questi è Palmor che viene...
(*parimenti osservando.*
Mon. T'affretta... il Campo radunar conviene.
(*Olivieri parte.*

Ecco il desiato istante
Che di funesta, o lieta sorte alfine
Decidere dovrà. Cielo pietoso
Tu che mi leggi in seno
I voti miei deh! tu seconda appieno.

SCENA X.

Montalbano, Olivieri, Uffiziali Francesi, e Soldati, che stanno schierati da un lato, che fanno gli onori militari al rimbombo dell' Artiglieria.
Palmore portato da quattro uomini sopra un ricco Palanchino, preceduto da Suonatori, da molti Nairi, ed Indiani che recano varii doni consistenti in Drapperie di cotone, con fiori d'oro, ed altri prodotti del paese. Un allegra marcia ne avrà preceduto l'arrivo.

Pal. Duce Stranier, che a miei desir cortese
(*facendo presentare i doni a Montalb.*
Concedesti la tregua, accogli intanto
Di questo suol ferace eletti frutti.
Mon. Gradisco i doni tuoi.
(*fa presentare egli pure varj doni a Palm., consistenti in manifatture Europee.*
Tu pure questi accetta
Figli d'arte europea.
Pal. Di più felice evento
Pegni saran.

Mon. . E di vicina pace.
Pal. Lo spero.
Mon. Ah! sì.. di guerra
Cessi il suono feral; in questo Porto
S'accordi ai Legni nostri
Quell'asil, che finor chiedemmo invano.
Altro da voi non vuole il mio Sovrano.
Pal. Ad esser cauto Zora
L'esempio altrui costrinse, e assai mi duole
Se non poss'io tosto appagarti. Al grado
In cui mi vedi io giunsi
In questo dì, ne solo
Decidermi degg'io. Al nuovo giorno
Risposta avrai.
Mon. Pacifica la chiede
L'interesse comune.
Pal. Tu ci concedi intanto
Che nel Tempio vicino
Senza che alcun de tuoi lo sturbi ardito
Possiam compiere a Brama un sacro Rito.
Mon. E qual fia mai? Forse un de vostri Riti
Onde freme natura?
Pal. Saperlo che ti cal?.. al nostro Nume
E inviolabile, e sacro.
Mon (Qual sospetto!.. si scopra.)
Pal. (Egli si turba!)
Mon. Ciò che chiedi avrai..
(*con diffidenza frenata.*
Ma almen quel Dio che adori
Più pacifici sensi in sen ti desti.
Pal. Non dubitar... i voti miei son questi.
(*pure con diffidenza.*
Mon. Raggio di calma amica
Su queste sponde rieda.
Pal. Alla marzial fatica
Riposo omai succeda.

Mon. Al nuovo giorno poi?...
Pal. Risponderti saprò. (*marcato.*

A 2

(Ah! quale in petto
(*ciascheduno a parte.*
La sua favella
Crudel sospetto
A me destò!)
Pal. Tremi quell'alma audace
Che di tradirmi tenti.
Mon. Chi sturberà la pace
Gli sdegni miei paventi.
Pal. Al dì novello appieno..
Mon. Decider si dovrà.

A 2

(Ei la perfidia
Nasconde in petto..
Il mio sospetto
Crescendo va.)
Mon. Pal. Si che gioir potremo...
Mon. (Ei mente!)
Pal. (Non mi fido!)
Mon. Pal. Contenti appien saremo...
Pal. (M'inganna!)
Mon. (Non gli credo!)

A 2

Pura amistà verace
Fra noi si stringerà.
(La frode ei tenta ascondere...
(*ciascheduno a parte.*
Ma alfin si scoprirà.)

Montalbano, e i suoi alle Tende
Palmore, e il seguito alla Città.

SCENA XI.

Appartamenti di Lanassa come prima.

Fatima, indi Zorai.

Fat. Infelice Lanassa! ah quanto mai
Barbara è la tua sorte!
Ma che veggio?... del Tempio (*osservando.*
Quì s'affretta un Ministro...
Zor. La misera dov'è?...
Fab. Vieni tu forse
Ora a strapparla dal mio sen?
Zor. Funesto
Dover lo vuol,... ma qual pietà non sai
Per lei mi sento in seno!
Fat. Tu di Brama Ministro? (*marcata.*
Zor. Ah nò! cogli altri
Non confondi me pure.
Sull'alte sue sventure
Freme natura, ed io con lei!... Ma dimmi
E rassegnata appien?..
Fat. Fedele all'ombra
Del suo consorte, attende
Intrepida il morir!
Zor. Ah! perchè mai
D'un sentimento tenero, e soave
Ne fà sì fiero abuso
L'avidità... l'adulazion!.. Ma o Cielo
(*si sente una marcia lugubre.*
Ecco il suono funesto!...
Del suo eccidio fatal l'istante è questo.
(*parte.*

SCENA XII.

Fatina sola.

Sventurata!.. fra poco
Dunque vorace foco
A me t'involerà?.. oh pena
Che mi laceri il sen!.. Nè il Ciel pietoso
Fia che la tolga a tanto orror?... ah! invano
Mi lusingo infelice!
Tutto è perduto -- più sperar non lice.
(*parte.*

SCENA XIII.

Vasta pianura in faccia al Tempio di Brama. coll' abitazione de Bramini. Vicino ad un muro è formata una catasta di legno di Sandalo, Canella, e d'altri legni preziosi.

Coro di Indiani; indi Palmore con Nairi.

CORO.

A Brama eccheggino
I canti intorno;
A lei s'applauda,
Che in questo giorno
Rende propizia a noi
La sua Divinità.
Illustre vedova,
Di pura fede
T'affretta a cogliere

Quella mercede,
Che Amore a' merti tuoi
E Gloria appresterà.

Pal. Popoli ecco l'istante
Che gli antichi costumi
Rassoda appien, e per noi placa i Numi.
La vittima s'avvanza.., (ah quale in seno
Mi desta alta pietà!., vorrei salvarla...
Ma il sacro Rito mantener degg'io:
O Cielo avverso!.. qual cimento è il mio!..)

SCENA XIV.

Lanassa pomposamente vestita, ed ornata di fiori, gioje, accompagnata da Zoraì, da Fatima, da parenti, e da schiave; indi il G. Bramino e Bramini.

Lan. Dove son?... chi mi guida?.. oh come tutto
Per me cangiò!... del Gange
Non son queste le sponde?
Chi mai del giorno asconde
La luce agl'occhj miei?... ah qual funesto
Spettro vegg'io di vel funereo cinto!
Pal. (Misera ella delira!)
Lan. Egli s'appressa...
Fuggiam... ahi! già m'afferra...
Al Rogo mi strascina...
Squarciasi il vel... lo riconosco... arresta
Sposo, crudel la tua Consorte è questa!
Zor. O tormento spietato!
Fat. O dolor che mi lacera!
G. B. Già pronto
O donna è il Rito.
Lan. Ebben si vada...

Pal. Ancora
Ricusar puoi...
Lan. Empio che parli?... vanne
Almeno in questo istante
Non m'accrescer l'orror col tuo sembiante!
G. B. Il Rogo omai s'accenda
Le sacre Trombe squillino
(*Lanassa già comincia a fare il triplice giro*)
Voce di Montalbano Fermate
Zan Qual voce?...
Pal. Chi sarà?...
Voce come sopra Si salvi...
Fat. O Cielo
Sperar potrei?...

SCENA XV.

Montalbano e detti.

Mon. Dov'è?..
Pal. Che ardire insano?
Mon Ah! chi veggio... Lanassa!..
Lan. Montalbano!...

Sorpresa generale.

Lan. Mon. Il mio bene?.. non m'inganno?..
Io lo miro?.. o mio contento!
Ma infelice in qual momento
Rivederlo quì dovrò!
Zor. Lei Lanassa?.. non m'inganno?..
La germana?.. o mio contento!
Ma infelice in qual momento
Riconoscerla dovrò!

Pal. G. B. Qual sospetto!.. quale inganno?...
Oserebbe un tradimento?..
Ah la rabbia in tal momento
Più frenare in sen non sò!
Fat. Giusto Cielo!.. non m'inganno?
Un soccorso?.. o mio contento
Deh! compensi un tal momento
Tutti i mali che provò.
Mon. E ancor soffrite o popoli
Rito crudele, ed empio?
Alle innocenti vittime
Servirà un Nume un Tempio?...
Ah nò da voi distruggasi
Un sì funesto orror.
Pal. E chi se'tu che ai popoli
Così favelli ardito?
Che tenti a noi sconvolgere
La sacra pompa il Rito?..
Ah vanne altrove a spargere
L'insano tuo furor.
Lan. Stranier pietoso ah lasciami
Al mio destin crudele!
Morir io deggio intrepida
All'amor mio fedele..
Tu sol potrai compiangere
La sorte mia talor.
Mon. Ah! nò.. m'ascolta o misera...
Lan. Sperare invan potrai.
Zor. Signor tu la proteggi.. (*a Montalb.*
Pal. Al Rogo vanne omai...
Mon. Nò.. che sarà diffesa... (*risoluto.*
G B. La pompa sia sospesa
L'empio la profanò.
(Così involar dai perfidi
La vittima saprò.)

Lan. Fat. Zor.
O fiero istante orribile
Qual giorno mai spontò!
Pal. (O gioja!.. o mio contento!
Salvarla ancor potrò!)
Mon. Sì dal furor de perfidi
Diffenderla saprò.
Pal. (Vanne tosto.. m'intendesti..)
(*ad un de suoi Nairi, che parte con un drapello di soldati.*
Lan. (O periglio!)
Mon. A me t'arrendi...
(*a Lanassa.*
Pal. E la fe' che promettesti? (*a Montalb.*
Mon. Tutto scordo...
Pal. Ed or pretendi?..
Mon. Strugger l'ara.. il Tempio.. voi..
Ma la misera salvar.

Pal. G. B. e Coro

Sì fra poco alfin di noi
Dovrai perfido tremar.

Lan. Fat. Zor.

Ciel pietoso i giorni suoi
Deh ti piaccia di salvar.
Mon. Dallo sdegno che m'accende
Gela e avvampa in seno il core:
Sì fra poco il mio furore
Alme ree vi struggerà.
Pal. Quale sdegno il sen m'accende!
Si paventa il mio furore.. (*a Montalb.*
(Forse ancor a suo rossore
Quell'ingrata mia sarà.)

Lan. Fat. Zor.

Fra sì barbare vicende
Fredda man mi stringe il core:
Ah qual giorno di terrore
Come mai finir dovrà.

G. B. e Coro.

Già lo sdegno ognuno accende,
Gela e avvampa in seno il core:
Ah qual giorno di terrore
Come mai finir dovrà.

Lanassa viene strascinata nell' abitazione de Bramini; Montalbano parte dall' altro lato.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Rupi scoscese: Spiaggia di Mare nel fondo; a destra il soggiorno dei Bramini.

Coro *d' Indiani, con faci.*

Cauti cauti c'innoltriamo
Lo straniero si sorprenda:
Il furor la face accenda
Arda, e strugga i legni infidi:
Trovi l'empio in questi lidi
Lo sterminio, ed il terror.
(il Coro parte.

SCENA II.

Montalbano, indi Coro di Francesi.

Mon. Dove m'innoltro?... Dove son?... Fra quali
Dirupi alpestri l'amor mio mi guida?...
Lanassa?... amato bene?...
Ah! invan ti chiamo... invano
Spargo le mie querele!

Perchè dover crudele
Di strapparti mi vieta in questo giorno
Ai carnefici tuoi!
Voce di Lanassa dal soggiorno de Bramini.
Montalbano?...
Mon. Gran Dio!...
Qual voce?...
Voce come sopra. Montalbano...
Mon. Ah! non m'inganno
E' dessa... ella mi chiama...
Ah forse in questo istante
E' vicina a perir... ed io infelice
Salvarla non potrò?... Avverso Cielo!
A sì fatal pensier avvampo, e gelo!
Deh! vi movete o barbari...
La misera salvate...
Oppur con lei lasciate
Che possa anch'io spirar.
Coro d'Indiani di dentro.
Vittoria...
Mon. O Ciel quai grida?...
Coro d'Indiani di dentro.
Spento il nemico abbiamo.
Coro di Francesi di dentro.
O eccidio! omai corriamo
Il Duce a rintracciar.
Mon. Eterni Dei che sento!...
Coro de' Francesi che arriva.
Vieni... Signor t'affretta.
Mon. Che avvenne?
Coro Il tradimento
Sparge la strage in campo...
Le nostre navi avvampano...
Si vedono le fiamme dal lato del Mare.
Forse non v'è più scampo...
Tu sol potrai diffenderci
I fidi tuoi salvar.

Mon. O Cielo! che ascolto!
Qual colpo d'orrore!...
L'amante spirante...
La Patria... l'onore...
Se vado,... se resto...
Che istante funesto
Mi lacera il cor!
Coro Deh vieni... t'affretta...
Al Campo o Signor.
(si sentono ancora le grida degl' Indiani.
Mon. Sì... cada omai sui perfidi
L'ira che avvampa in petto,
(E poscia al caro oggetto
Amor mi guiderà!)
Coro Sì il tuo valore i perfidi
Alfin distruggerà. *(partono.*

SCENA III.

Zorai.

O Cielo!... egli s'invola...
Parlargli non poss'io... ah co' suoi moti
Lo presagiva il cor!... io compiangeva
Nella trista Lanassa la germana
Che già in Ugli lasciai bambina, ed ora
Che trovarla m'è dato
La perderò così?... tutto deciso
Dunque sarà?... ah nò... si tenti... andiamo
Un Dio m'inspira, e forse... ah sì per lei
Sacrificare io devo i giorni miei.
(parte.

SCENA IV.

Sala nel Palazzo del Rajah.

Palmore, G. Bramino, Bramini, e Popolo.

Pal. Popoli alfine in pace
Esulterem... dello straniero audace
Ardono i legni, e in breve
Distrutto appien sarà; ogni nemico
Così c'invola alfin sorte seconda.
G. B Ah! credo che il maggior fra noi s'asconda.
Pal Come?... che dici?... e chi sarà?
G. B. Lanassa.
Non vedesti i trasporti allor che il Duce
Mirò degli Stranieri?...
Dessa il conosce... l'ama,
E chi sà qual s'ordiva orribil trama.
Pal. Ah! tu in *sen* mi ridesti un rio sospetto
Che avea tentato soffocar!... quì venga
La Vedova... s'interroghi... si tenti
Di strapparle dal labbro
La fatal verità.
G. B. E chi sà ancora
Da chi guidata!... alcun fra noi...
Pal. Paventi
Chi avesse osato... la più orribil pena
Gli appresteranno *i* giusti *sdegni* miei...
Ma dessa vien.. sol vo restar con lei.
(*G. Bram., Bramini, e Popolo partono.*

SCENA V.

Lanassa, e detto; indi G. Bramino Bramini, Soldati, e Popolo.

Lan. Dal mio triste soggiorno, ove al dolore
L'ultimo istante de miei dì consacro
A che quì mi si adduce?
Ancor non sei contento
D'avermi a tuo talento
Straziato, o crudel?
Pal. Frena gl'insulti...
Pensa che! sei d'innante
Al tuo Rajah... rispondi
Con verità.
Lan. Della menzogna ogn'ora
Fu nemico il mio labbro.
Pal. Ebben, come conosci
Il Duce de Stranieri?
Lan. (Qual richiesta!)
Pal. Tu taci?
Lan. A questi lidi
Un lustro è già ch'ei venne, allora il vidi.
Pal. Ne alcuna ignota cura (*ironico.*
Seco ti lega?
Lan. (O cielo!)
Pal. Rispondi...
Lan. A che mel chiedi?
Poco importar ti dee...
Pal. Più che non credi.
Lan. Ebben poichè lo vuoi sappi che in petto
(*con impeto.*
Il più cocente affetto
Nutro per lui... ch'egli m'adora, e ch'io

Col suo nome sul labbro
Da forte incontrerò la sorte amara
Che la tua crudeltà quì mi prepara.
Pal. Che intesi eterni Dei!.. qual colpo atroce
A questo cor!.. e a me d'innante ardisci
Proferir tali accenti?.. ora comprendo
Perchè sprezzar potesti
Le mie offerte, il mio amor!... perfida donna
Paga sarai fra poco!..
Oh inaudita perfidia!.. oh tradimento!
A colpo sì crudel mancar mi sento!
Ah perchè mai nel petto
Per lei m'accese amore!..
Più non resiste il core
A tanta crudeltà!
Barbara donna ingrata
Il mio furor t'aspetta...
Per te di mia vendetta
Fra pochi istanti il fulmine
Terribile cadrà.
(si sentono grida di gioja.
Ma qual suono eccheggia intorno?
Coro di Indiani che arriva.
Oh contento!.. oh fausto giorno!
Pal. Che mai dite?

CORO.

(recano l'elmo ed il manto di Mont.
Ecco rimira
I trofei dello Straniero;
Cadde spento il Duce altiero
Salva l'India alfin sarà.
Lan. Giusto ciel mi manca il core... *(svien.*
Pal. Sia condotta al suo soggiorno.
(alcuni Bramini la recano altrove, mentre il Coro dice i due versi seguenti.

CORO.

Già l'opprime il suo dolore
Ma non merita pietà.
Pal. Quel che prova in tal momento
Questo cor spiegar non sà...
Alla fin sarò contento
L'alma appieno esulterà.

CORO.

In sì amabile momento
L'India appieno esulterà.
(Palmore parte coi Soldati, e Popolo.

SCENA VI.

G. Bramino, e Bramini.

G.B. Compagni alcun fra noi con empio ardire
Tradirci osò... quel giovane Bramino
Ribelle a miei voleri... i detti suoi
Dubbj e frenati... la pietà che in seno
Per Lanassa nutria... ah forse... o cielo
Qual sospetto m'assale!.. egli potrebbe...
Si vada... si prevenga
E si tenti evitar in tal momento
Nuovi perigli ogni funesto esempio.
D'amica luce un raggio
Al guardo mio risplende
Che fra sì rie vicende
Guidarmi omai saprà.
Tremi colui che indegno
Tradì la Patria, il Tempio;
Del Nume il giusto sdegno
Alfin lo punirà. *(parte coi Bram.*

SCENA VII.

Luogo sotterraneo, oscuro, con porta secreta.

Lanassa, indi Montalbano con una face dalla suddetta porta.

Lan. Misera dove son?.. perchè le luci (*rinvenendo.*
Torno ad aprire al giorno?..
Or che tutto perdei...
Or che giorni sì bei
Troncò spietata mano
Perchè destin crudele
Non lasciarmi perir?.. Dolente... oppressa...
Fin dal Germano abbandonata... ah! questo
Sopportar non poss'io colpo funesto.
(*si ascolta del rumore.*
Che sento mai?.. qualche rumor mi parve
Udir d'intorno.. ah non m'inganno... alcuno
Fra questi orror s'avanza...
Chi mai sarà!.. povero cor costanza!
(*si apre la porta secreta, e ne sorte Mon.*

Mon. Lanassa...
Lan. Oh ciel chi vedo?..
Mon. Mio bene...
Lan. Il mio tesoro?..
Lan. (Tu quì... respiri ancor?
Mon. A 2 (Ah sì respiro ancor.
Mon. T'abbraccio...
Lan. Appena il credo
A 2 Ti stringo a questo cor?

A 2
Se di piacer non moro
Prodigio egli è d'amor!

Lan. Ah qual soffrì quest'anima
Per te crudele affanno!
Mon. Quanto versai di lagrime
Sul tuo destin tiranno!..

A 2
Ma un così dolce istante
Compensa, o caro bene,
Tutte le acerbe pene
Che in sen provai finor.

Lan. E come in questi luoghi
Potesti entrar?.. la nuova di tua morte...
Sparger la feci ad arte.
Mon. Di sotteranea via
Zorai il tuo germano
L'ingresso m'additò.
Lan. Desso?.. oh contento!
Ma al tuo crudel periglio
Io mi sento gelar..
Mon. Ti calma. Ignoto
L'ingresso è a ognun. Tu meco vieni intanto...
Lan. E vorresti?
Mon. Salvarti...
Lan. Ed io potrei?..
Mon. Non dubitar.. mi segui... Amor ci guida
Fra poco mia sarai..
Lan. O Ciel quai grida!..

Coro di Indiani da un lato.
L'audace, l'indegno
Traffitto cadrà.
Altro Coro dalla parte opposta.
Del Nume lo sdegno
Fuggir non potrà.

Mon. Sorpresi siam...
Lan. O rio destin!
Mon. Dai vili
(*snudando la spada.*
Diffenderti saprò.. l'audacia insana

Sarà per lor funesta
Cara non paventar...
(*prende per mano Lanassa, e vuol difenderla dal Coro che entra dalla Porta secreta.*

SCENA VIII.

Palmore, ed altro Coro dal lato opposto con faci, e detti.

Pal. e Coro Olà t'arresta.
Pal. Empio tu in queste mura?.. (*a Mon.*
Tu in braccio a lui spergiura?.. (*a Lan.*
Mon. (Oh Ciel tutto è perduto!
Dove mi trasse amor!)
Lan. Sappi ch'egli è innocente
La rea soltanto io sono...
Pal. Nò che non v'è perdono,
S'arresti il traditor. (*al Coro.*
Mon. Ma prima nel tuo seno...
(*tentando ferir Palm.*
Pal. Se un passo fai la sveno ..
(*minacciando Lanassa.*
Mon. Ferma...

A 2

Mon. Lan. Oh Cimento orribile!
Oh ria fatalità!
Pal. Sì morte infame, o perfidi,
L'eccesso punirà.

A 3

Credeva del Fato
Lo sdegno placato,
Ma un nuovo rigore
Premendo mi và!

Che palpito atroce..,.
Che smania feroce!..
Tormento maggiore
Di questo non v'ha!
Pal. Sien divisi, e al lor destino (*al Coro.*
Tosto i perfidi guidate.

Lan. Mon. A 2

Deh crudeli almen lasciate
Che l'$^{o}_{a}$ stringa a questo cor!..
Pal. Eseguite... (*vengono a forza separati*

Lan. Mon. A 2

Avversi Dei!..
Son compiuti i mali miei
Caro ben... l'estremo addio
Ah! per noi questo sarà.
Pal. Dal rigor di giusta legge
No che alcun vi salverà.
Lan. Mon. Ah qual giorno fatale è mai questo!
Più di speme un sol raggio non splende!
Deh s'affretti l'istante funesto...
Io non reggo a sì fiero dolor.
Pal. e Coro Ah qual giorno fatale è mai questo!..
Già lo sdegno m'invade, m'accende!..
Di quegl'empj il destino funesto
Farà pago il mio giusto furor.
(*Dai soldati vengono separatamente condotti Lanassa, e Montalbano. Partono tutti.*

SCENA IX.

Fatima sola.

Che intesi!.. che ascoltai!.. a morte infame
Dunque la cara amica

Condannata sarà!.. misera!.. ed io
La perderò così!.. oh! pena amara!
Oh indicibil tormento!..
Col suo eccidio fatal la sventurata
Plàcherà l'ira tua sorte spietata!
Dell'infelice amica
Odo gli estremi accenti!
I flebili lamenti
Mi van strasciando il cor.
Troncasse almen con lei
Il Cielo i giorni miei,
Che più non regge l'anima
A sì crudel dolor. (*parte.*

SCENA X.

Esterno del Tempio, e suo recinto.

Coro di Parenti, di Nairi ed altri Indiani.

Nairi ed altri Indiani.
Pera colei che ardì
Nutrire in questo dì
Profano ardor.
Pera, ed incontri alfin
Dello sdegno Divin
Tutto il rigor.

Parenti Dunque morir dovrà?..
Speme non vi sarà?..
Oh disonor!
Gran Dio ti mova almen
Quel che ci vedi in sen
Alto dolor!

SCENA XI.

G. Bramino, indi Lanassa con velo nero, accompagnata da Fatima, da Bramini, e da Schiave, e Palmore.

G.B. Oh non più inteso esempio
D'empietade... d'orror!.. vedova illustre
Sacra al Nume Supremo
Di nostre leggi ad onta uno straniero
Perfida osò toccar... sopra costei
Dunque tosto discenda
La giusta pena alla sua colpa orrenda.
Lan (*che avrà sentito le ultime parole del G. Bram.*
Sì ma colpa d'amor... colpa che in seno
Non sdegno, ma pietade
Destare a voi dovrebbe...
Pal. E che favelli,
Spergiura, di pietà?.. quest'è l'onore
Che a me tanto vantasti? ognora infida
Fosti alla patria, al sposo tuo...
Lan. Deh taci!..
Crudel!.. quai detti orrendi
Osi tu proferir?.. nè il Cielo ancora
S'affretta a fulminarti?.. ah! sì ti sfoga
Saziati pur... ma in breve
L'ira d'un Dio vendicator paventa
Tanto a un empio fatal, quanto più lenta.
Pal. Frena gli accenti... (Alfine
Pago appieno sarò.)
Lan. Ma il caro bene
Ove fia?.. che farà?.. ah forse... oh Cielo!
In quest'istante... quale idea funesta!..
Qual brivido fatale!.. egli... già manca...

Barbari il sangue suo... ah sì... lo veggio!..
Ma, infelice, ove son!.. Ahimè vaneggio!
Fat. (Come soffrire così atroce affanno!..)
(*si sente una marcia lugubre.*
Lan. Qual flebil suon!..

SCENA XII.

Montalbano fra Soldati Indiani, e detti.

Mon. Lanassa... mio tesoro?..
Lan. Ti veggo ancor?
Pal. Perfidi sorte eguale
Omai v'attende...
Lan. Eterni Dei, che sento!
Che terribil momento!.. io sola... io sola
Ti trassi a tal destino... Avverso Cielo
Sì... rea son io... ma in lui con tal rigore
Perchè punisci un infelice amore?..
Mentre di morte, o misero, (*a Mont.*
L'ora fatale io premo
Accogli il pianto estremo
Figlio d'un puro ardor.
Solo d'amarti
E' il fallo mio...
Amore apprestami
Destin sì rio...
Ma così barbaro
Il Ciel non è
Or che poss' io
Morir con te:
Pal. Che più si tarda?.. a compire
Si guidi la sua sorte.
(*ai Soldati e Bram.*

Lan. (*ai Bram. che vorrebbero condurla.*
Fermate... Alfin da forte
Saprò volare intrepida
Ad incontrar la morte...
Unita al caro bene
Sarò fra pochi istanti
Dove per l'alme amanti
Delitto amor non è.
Pal. e Coro. Vanne... le infide apprendano
Il lor dover da te.
(*Lanassa s'incamina alla Tomba, quando si sente un vivo cannonamento.*
Pal. Che ascolto!..
G.B. Qual fragor!..
Fat. Che fia?..

SCENA XIII.

Coro di Indiani e detti, indi Olivieri da un lato, Zorai dall' altro con spada nuda, e Francesi.

CORO.

Fuggite
(*si vedono le fiamme dell'incendio della città.*
Tutto è perduto omai
Già la cittade innonda
Il nemico furor...
Pal. Vili... fermate.
(*ai suoi che vorrebbero fuggire.*
Lan. Mon. O gioja!..
Pal. In pria morrai...
(*tentando ferir Mont.*
G.B. Per la mia mano...
(*tentando uccider Lan.*

Zor. Ferma. *(disarma il G. Bram.*
Oli. T'arresta. *(disarma Palmore.*
G.B. Pal. Oh rabbia!..
Zor. Mia germana... *(a Zor.*
Oli. Signor. *(a Mont.*
Mon. Lanassa...
Lan. Montalbano...
(correndo ad abbracciarsi.

Palm. G. Bram. e Indiani.

Quale orror!

Lan. Mont. Fat. Zor. Oliv.

Così trionfa amor.

Quadro generale.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

16

ATI, E SANGARIDE

O SIA

LA DISCESA DI CIBELE

BALLO MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

D'INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DI URBANO GARZIA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE DEL 1818.

AL COLTISSIMO

PUBBLICO VENEZIANO

URBANO GARZÌA.

Il Ballo che la mia felice ventura mi concede di presentarvi è ricavato da una produzione drammatica data in Parigi col nome istesso. Possa il prezioso Vostro aggradimento esser il dolce guiderdone de' miei lavori.

PERSONAGGI.

CIBELE
Signora Serafina Sevesi.

MELISSA, Sacerdotessa confidente di Cibele
Signora Giuseppina Pavia.

SANGARIO, Padre di
Signor Luigi Costa.

SANGARIDE, promessa sposa a
Signora Antonia Torelli.

CELENO, Re di Frigia amico di
Signor Antonio Bigiogero.

ATI, segreto Amante di Sangaride
Signer Pietro Scotti.

CORO di Sacerdotesse del seguito della Dea.

Ninfe del seguito di Sangaride.
Frigi con Celeno.
Gran Sacerdote per i Sacrifizj.
Sagrificatori.
Zeffiri.
Il Dio del Sonno
Sogni aggradevoli.
Sogni funesti.
Aletto.
Furie infernali.

ATTO PRIMO.

Deliziosa Montagna consacrata a Cibele.

Un quadro mostra l'atteggiato popolo, che impaziente attende l'arrivo di Cibele. Hanno luogo le divote preghiere, ed i sacrifizj.

Un armonioso concento si fa sentire, ed intanto dalla porta superiore del Tempio si affacciano varie Sacerdotesse nunzie dell'arrivo di Cibele. La Dea si presenta, discende, onora Sangario, la figlia, Ati, ed il Frigio Re.

Ascesa al seggio destinatole, Sangario le domanda di unire la propria figlia al Re Celeno. Cibele v'acconsente, Celeno n'esulta, Ati e più ancor Sangaride se ne mostran dolenti. Gli omaggi danno luogo ad una danza, dopo la quale Cibele invita tutti al Tempio per l'elezione del gran Sacrificatore. Essa col suo Corteggio ritorna per la parte che venne, ed il rimanente del popolo accompagna i futuri Sposi all'abitazione di Sangario.

ATTO SECONDO.

Gabinetto di Sangario.

Le Ninfe dispongono gli ornamenti per Sangaride, e l'abbigliano poi di splendidissime vesti; si annunzia Ati, Sangaride congeda il suo Corteggio, egli si presenta: qual sorpresa per lui nel vederla già adorna delle vesti nuziali.

Questi amanti, che non s'erano ancor dichia-

rata la reciproca loro inclinazione, colgono questo momento per giurarsi eterna fede.

Entra Sangario, presentando la figlia a Celeno, questi si avvicina con entusiasmo di tenerezza all' amata donna, e per mezzo dell' Amico Ati le fa presentare preziosissimi doni; essa che ha sempre tenuto gli occhi sopra Ati, piega in quell' istante la fronte, e chiara appalesa la sua avversione per Celeno.

Sangario sorpreso della ripugnanza della figlia, e sospettando d' altro furtivo amore, altamente lo rimprovera, e rinfranca il Re mesto.

I Custodi di Cibele annunzian loro di recarsi subito al Tempio; ripreso da tutti il primo aspetto sereno s' avviano sull' orme de' Custodi a quella volta.

ATTO TERZO.

Tempio di Cibele.

La Dea palesa a Melissa la di lei amorosa inclinazione per Ati, ed aggiunge esser ella determinata ad eleggierlo gran Sacrificatore. Melissa approva la scielta; uno squillo di Tromba annunzia l'ingresso degl' invitati al Tempio. Cibele discesa dall' Altare sale al suo Trono, ove riceve gli ommaggi degli astanti; la cerimonia si raffigura con allegra danza, al termine del quale la Dea significa l' intenzione di eleggere il gran Sacrificatore, ed ottenuta dai circostanti la giurata fede di ubbedienza pronunzia il nome di Ati e lo corona. Lieto il popolo lo circondano e seco lui si rallegra. Cibele compiacendosi della sorpresa dello eletto lo fa con-

durre al destinato seggio. Compariscono i Zeffiri, ed intanto che questi ubbidienti a Melissa lo adornano delle sacre bende, intrecciasi divota danza. La Dea ordina a Sangario di fare scortar Ati al preparato Palazzo, commette a Melissa d' inviarle un sogno e congeda il Corteggio. Parte dell' esultante schiera precede il gran Sagrificatore e parte lo segue.

ATTO QUARTO.

Appartamento nel Palazzo del gran Sagrificator.

Ati preceduto dal suo Corteggio, accoglie con riconoscenza gli Auguri di Sangario, della Figlia, di Celeno, e finalmente di tutti gli Amici che lo circondano; Celeno, a cui sovviene la fredda accoglienza con la quale fu poc'anzi accolto da Sangaride, profitta di tal momento, pregando l' amico acciò s'interessi pel suo amore; Ati scosso da sì difficile incarico, non trova accenti per risponderle, quando d' improvviso colto da un dolce languore gli è forza congedare gli Amici tutti, i quali sorpresi e sommessi rientrano per parti opposte; Ati occupato della sua diletta Sangaride lentamente s' addormenta; Appare un Antro vestito di Papaveri, ove vedesi il Dio del Sonno accompagnato da i sogni aggradevoli e funesti, i primi gli spiegano la felicità che deve incontrare, se saprà corrispondere all' amor di Cibele, i secondi le mostrano l' orribile vendetta che su di lui farà la Dea, se tentasse disprezzar l' amor suo.

Spariscono i sogni e l' antro, Ati spaventato si

desta, e tremante si trova al fianco di Cibele, la Dea gli si avvicina, calma i suoi timori, lo incorraggisce, e dolcemente gli palesa il suo affetto. Entra in quello affannata Sangaride, che supplice ai piedi di Cibele implora il suo favore per non essere avvinta in marital nodo con Celeno, Ati vi unisci le sue preghiere, e Cibele dopo breve riflessione le promette di compiacerla, poscia aggirandosi d'intorno ad Ati con tenerezza lo prepara ad esser seco felice, gli trasfonde la sua possanza col mezzo di un cinto fattosi recare da Melissa, lo abbraccia, e partendo gli addita che in breve sarà quì di ritorno; Sangaride accortasi d'aver rivale la possente Cibele, sospira, piange e si dispera, Ati le fa palese non aver colpa sull'amor della Dea, e minaccia di uccidersi s'essa non crede ai sentimenti del suo inviolabile affetto; Sangario in traccia della fuggita Figlia (s'avviene in essa) non veduto, osserva e sente le amorose proteste degli scoperti amanti, sdegnato si avvanza li sorprende, e accerbamente gl'investe, Ati per sottrarsi da i rimproveri di Sangario, e dal furore del sopraggiunto Corteggio, chiama a se i Zeffiri, i quali comparsi portono seco loro Ati e Sangaride; Pieni di stupore gli astanti pel prodigioso avvenimento, s'avvengono nella Dea che ritorna, umiliati alle di lei ginocchia, la supplicano di non lasciare impunita tanta perfidia; Cibele, oltraggiata, gl'invita a seguirla, e nel partire minaccia loro la più terribile vendetta.

ATTO QUINTO.

Delizioso Boschetto in seno d' Amene Collinette.

Ati, e Sangaride circondati da i giochi, e piaceri, esprimono a vicenda la loro tenerezza, quando ad un tratto, accessi d'ira, si presentano, Cibele, Sangario, e Celeno, i quali senza ritegno scagliano contro i sorpresi amanti le più terribili minaccie, indi Cibele per vendicare il suo schernito amore, solleva, ed agita l'inferno, appajono le furie; Aletto scuote la sua face in Atide, ed è in un istante reso privo di ragione, fa pure cambiare il Bosco negli orrori d'averno; Ati in vano implora soccorso, finalmente agitato dalle furie, e preso dalla disperazione, impugna il sacro Coltello, e con quello tenta svenarsi, la Dea lo converte in Pino, e fra l'orrore universale, essa risale all'Olimpo.